



Codici | Agenzia di ricerca sociale sc
Italy 20124 Milano piazza IV Novembre 1
t. +39 0289053913 fax +39 0236560403
codici@codiciricerche.it
www.codiciricerche.it
P.Iva/codice fiscale 05064170961

INTERVENTO a cura di
Stefano Laffi
stefano.laffi@codiciricerche.it

Il diritto al desiderio

Intervento di Stefano Laffi al Convegno del CNCA di Bologna tenuto in data 14.04.2011 dal titolo "La mossa del cavallo"

1. Microstoria del futuro

Quando scrissi 10 anni fa *Il furto – mercificazione dell'età giovanile* intendevo dire a voce alta quanto fosse grave aver scelto di ipotecare le generazioni più giovani, fino ai neonati stessi, ad una pura funzione di consumo. Il libro iniziava ricordando l'afasia che prende a un ragazzo quando viene sollecitato a dire di sé nel futuro, a esprimere proiezioni e progetti. Perché nel regno del consumo l'avvenire non conta o distrae, la relativizzazione temporale al domani rompe l'incantesimo dell'oggi, costringe a porsi questioni serie, smonta il rapimento del godimento del presente, cambia i criteri di sguardo e di decisione. In un tempo come allora, non toccato ancora dalla crisi, la cancellazione del futuro era un allegato della stessa ideologia del consumo, era una dolce sospensione di pensiero, nell'implicita promessa però di uno schema di possibilità crescenti: il futuro non pensabile avrebbe comunque riservato nuovi redditi, nuovi modelli, nuove possibilità di piacere.

Oggi quel futuro è scritto, è storia. Chi allora aveva 15-20 anni oggi ha una certa probabilità di non sapere bene dare un senso alla propria storia. Se voleva o doveva studiare è probabilmente finito in un gorgo di lauree e master e corsi e stage, dentro un sistema di istruzione e formazione in continuo cambiamento, ma è probabilmente giunto alla sensazione dell'inutilità di molte mosse, di frustrazione dei tanti tentativi, della sproporzione fra investimento formativo e opportunità lavorative disponibili, di amarezza per sentirsi lui stesso merce di un mercato a volte cannibale, quello della formazione. Chi è entrato nel mercato del lavoro avrà fatto fatica a ottenere una posizione non precaria e forse non sa cosa scrivere sulla carta d'identità, alla voce professione, bene che vada porta con orgoglio la propria condizione incerta. Altri privilegiati avranno invece sfruttato le rendite di posizione, eredità di case, di studi professionali o di patrimoni di famiglia. Altri ancora se ne sono andati, stanchi dei tanti tentativi a vuoto.

Insomma, l'afasia sul domani è diventato imbarazzo sul presente e ora abbiamo capito quanta retorica ci sia dietro i discorsi sul futuro e sui progetti. I nuovi 15-20enni probabilmente l'hanno intuito e chiedono il conto ora, animati da un nuovo pragmatismo è sul presente che intendono veder quadrare il cerchio.

Oggi sappiamo un'altra cosa. Quell'afasia non era un problema psicologico individuale, non era una questione di orientamento scolastico e professionale. Insomma non era un fatto privato, né una vicenda familiare, non era disagio giovanile o crisi adolescenziale da manuale. Quello era un *tema politico*. Era un problema pubblico e di sistema, era il segno imbarazzante del deserto creato dagli adulti, del saccheggio di opportunità, di posizioni, di risorse a loro vantaggio, di istituzioni inaccessibili e ingiuste, di una sorta di ingordigia e prevaricazione occultata dalla

condizione di benessere diffuso. Oggi, rotto quel benessere, l'ingiustizia di quel saccheggio appare con più forza.

2. Genealogia di un'estinzione

Perché questo è il tempo del disincanto, del pragmatismo, del cinismo? Dov'è finito l'elemento notturno, il lato lirico delle nostre biografie? In breve, come abbiamo minato il desiderio?

Il "futuro minaccia", come è stato scritto¹ e più volte ribadito nella retorica sulla sorte dei figli peggiore di quella dei padri, addestra alla sopravvivenza, all'isolamento. Il desiderio implica gli altri e l'altro, si nutre di legami e di prospettive, di ricerca e di rischi. Di contro, l'orizzonte prima minaccioso e oggi in crisi economica manifestamente tempestoso, il messaggio ossessivo del setaccio dell'utilità per ogni presa di decisione, il racconto continuo sul declino di possibilità forma invece atteggiamenti cupi, insegna una via darwiniana dell'esistenza come unica possibile, chiama illusione qualunque speranza. Come si può formare il desiderio in un regime di allerta?

Un altro tassello. La combinazione fra racconto minaccioso e stato di benessere diffuso non ha giovato, anzi. Se fuori c'è la tempesta, nella propria stanza c'è di che distrarsi. Il consumo, allora, come distrazione, quasi come compito evolutivo per i giovani in assenza di altri compiti riconosciuti e concessi dalla società. E qui davvero la corrosione del desiderio è letale. Perché in una società consumistica cresci con le cose che ti vengono addosso, che parlano per te nella pubblicità, ti raggiungono col marketing. Non fai a tempo a desiderare perché qualcuno ha desiderato per te, ha già deciso cosa ti piace, cosa vorrai avere. Quando questo avviene dall'infanzia implica che non è possibile una formazione al desiderio, perché vengono meno i suoi elementi costitutivi, ovvero la mancanza e la distanza, che sono immediatamente saturati dal mercato. Ma questo vale non solo per le cose ma in qualunque processo di scelta, sia essa la scuola in regime di autonomia o il governo degli spot elettorali: tutti si vendono e nel vendersi hanno imparato a mimarti, a dirti "sono come te", a fingersi specchio dei tuoi desideri, quindi a rubarteli, ad anticipare la tua possibilità di pensarli.

Massimo Recalcati² non ha dubbi, questo mondo cancella il desiderio. Il godimento è divenuto un imperativo categorico, vige un iperhedonismo diffuso ma coatto. Bisogna godere, dobbiamo prenderci subito quel che vogliamo, senza mediazioni. Senza mediazioni del pensiero e della parola, quindi, che diventano inutili pedaggi all'accesso alle cose e al piacere. Ma di fatto senza mediazione dell'Altro, che non sarà mai quel che vogliamo, che risulterà irriducibile alle nostre pretese. Da qui l'idea che la cancellazione del desiderio, ingombrante e inutile rincorsa all'accesso diretto, sia essenziale a questo tempo dell'antiamore, proprio perché l'amore non dà garanzie sui risultati, richiede apertura e comporta rischio, esclude il telecomando sugli esiti. Il desiderio è mancanza, come potrebbe essere oggi?

3. Digressione

Ammettiamolo, l'epilogo sa di truffa. In passato si è lottato per la liberazione da condizionamento materiali e dalla povertà di origine, e il benessere appare oggi meta per molti. Ci sono state lotte per minoranze che oggi sono persino target di mercato, con le loro riviste, i loro canali tv e i loro vestiti. Si è detto che l'uso dei corpi femminili nella pubblicità era

¹ Nel noto *L'epoca delle passioni tristi*, di M.Bensayag e G.Schmit, Milano 2004

² *L'uomo senza inconscio*, Milano 2010

intollerabile e quelli maschili hanno fatto la stessa fine. Ci si è battuti per la libertà di espressione e oggi tutti possono pubblicamente scrivere o dire (quasi) tutto quel che vogliono, almeno sul web. Si è combattuto perché le espressioni artistiche venissero riconosciute come portatrici di verità e bellezza e oggi sono il contorno di ogni programma e l'orizzonte professionale nel quale illudere generazioni di ragazzi... Il mercato ha intercettato l'intercettabile e l'ha piegato a proprio uso. D'ora in poi converrà stare più attenti laddove ci parrà di festeggiare una vittoria...

4. Piste

Forse un po' meccanicamente, proviamo a reagire: come liberare il desiderio nelle relazioni educative? Appunti sparsi, per ora.

1. Cambiare narrazione. È vero che questa è l'epoca delle passioni tristi, ma una volta riconosciute non dobbiamo coltivarle, crogiolandoci dentro. E riduciamo anche il tasso di spiegazioni sul mondo giovanile, le infinite definizioni ed etichette, l'affollamento dei professionisti del disagio, le didascalie moralista di ogni dato di cronaca, il rammarico per ciò che è perduto: ogni ermeneutica, sociologica o psicologica che sia, alla lunga produce immobilismo e ineluttabilità. E ancora: l'ideologia della sicurezza e della prevenzione del rischio di questi anni finiscono per ingessare l'azione, negano l'esperienza e l'apprendimento, che sono parte essenziale dell'avventura del desiderio.

Ci deve essere nel racconto del mondo, nelle parole degli adulti, nei corsi universitari, nelle pagine dei giornali qualcosa da fare, da conoscere, da conquistare, ma che parte ora e non richiede un master. Non tutto deve essere scritto, non tutto è dato, non tutto c'è già: si desidera ciò che non c'è, perché ciò che già c'è lo si vuole, è diverso. E non tutto richiede un corso di formazione, ma certamente impegno. A ognuno deve essere possibile un compito, ma ognuno ha diritto di avere un riscontro da quello che fa.

2. Creare vuoti e distanze. Bisogna bonificare gli immaginari, smaterializzare i sogni dall'ancoraggio alle merci, inserire la gratuità e l'ignoto. Ci vuole un'estetica del presente e del futuro, un'idea di bellezza nella quale riconoscersi. E bisogna allenarsi, il desiderio richiede viaggi fra ciò che c'è e ciò che si sogna: i viaggiatori devono essere pronti a partire, devono sapersi congedare e prendere solo l'essenziale, devono avere una meta, devono reggere un po' di fatica e un po' di sete, devono sapere chiedere aiuto, ma devono anche trovar riposo e conforto lungo il viaggio. I ragazzi oggi viaggiano molto, ma da fermi – musica, web, sostanze stupefacenti – ora bisogna allungare il passo.

3. Rompere la dittatura della realtà. La cronaca può essere agghiacciante, i numeri con cui si racconta il mondo possono gelare il sangue, la prima pagina del giornale è il ritratto della decadenza di un paese... La realtà non è il repertorio del possibile. Ma non c'è bisogno del fantasy per cambiare, non occorrono i poteri magici: tutte le volte che si rompe uno schema abituale – perdiamo le chiavi, siamo in giro senza soldi, finiamo nel posto sbagliato – scopriamo possibilità di relazione, di scambio, di azione inattese. Il desiderio ha a che fare con la rottura di questa "burocrazia della realtà". Ma il desiderio può richiedere anche il rifiuto di scegliere, perché la scelta in una società consumista rischia spesso di essere fra opzioni previste, merci o modi di essere pensati da altri e a te rivenduti. Il desiderio richiede mobilitazione del pensiero, azione, non prendere dallo scaffale, schiacciare il pulsante. Ricordiamoci quanto di nuovo si scopre col semplice gioco del "fare senza".

4. Saldarsi agli altri. Non ci si salva da soli. E si combina poco. Quando il desiderio si unisce agli altri spesso diventa progetto. Quando il desiderio si rivolge agli altri, può diventare la prefigurazione di una famiglia, di una comunità, di un lavoro, di un'azione di volontariato o artistica... Chiediamoci sempre, sistematicamente, chi c'è nel sogno: se siamo da soli, se ci sono solo oggetti, se non ne fa parte la natura e l'umanità, stiamo rimpicciolendo le possibilità, stiamo violando la scala nella quale si sogna meglio, che non è mai 1:1. Si deve vedere dell'altro attorno a noi, ci vuole qualcuno da abbracciare lungo il viaggio.

Stefano Laffi